

Sulle tracce di Emilio Sereni in Val Polcevera (Liguria). Fonti iconografiche e osservazioni di terreno per la storia ambientale

Roberta Cevasco *, Carlo A. Gemignani **, Valentina Pescini ***

Parole chiave: *Emilio Sereni, storia del paesaggio, storia ambientale, geografia storica, microanalisi*

Keywords: *Emilio Sereni, landscape history, environmental history, historical geography, microanalysis*

Mots-clés : *Emilio Sereni, histoire du paysage, histoire environnementale, géographie historique, microanalyse*

1. Premessa

Questo saggio prende avvio da una serie di fotografie che Emilio Sereni (1907-1977)¹ scattò in Liguria nei primissimi anni Cinquanta. Sulla loro realizzazione danno puntuale riscontro gli appunti manoscritti contenuti nelle agende dello studioso². In particolare, ci soffermeremo su una piccola sequenza di immagini realizzate il 21 settembre 1951 in alta Val Polcevera, sottobacino del torrente Secca (GE) (fig. 1), quando Sereni sta portando a compimento la stesura di *Comunità rurali nell'Italia antica* (1955) e ha iniziato a raccogliere i materiali che lo porteranno all'edizione di *Storia del paesaggio agrario italiano* (1961). Nostra intenzione è quella di dimostrare come la lettura «intensiva» di alcune foto – realizzate in origine

Il lavoro è frutto di riflessioni comuni, ai singoli autori vanno comunque attribuiti i seguenti paragrafi: a Roberta Cevasco i paragrafi 3.2 e 3.3; a Carlo A. Gemignani i paragrafi 2, 3.1, 3.4; a Valentina Pescini il paragrafo 4; premessa e paragrafo 5 sono comuni. Gli autori desiderano ringraziare Nicola Gabellieri per il suo contributo nel trattamento digitale della cartografia.

* Pollenzo (CN), Università degli Studi di Scienze Gastronomiche, Italia.

** Parma, Università di, Italia.

*** Tarragona (Catalogna), Institut Català d'Arqueologia Clàssica (ICAC), Spagna.

¹ Oggi conservate presso la Biblioteca-Archivio Emilio Sereni di Gattatico (RE): *Illustrazioni storia agraria*, Faldone busta 17.

² Presso la Fondazione Gramsci (Gemignani, 2023).

con fini illustrativi e tipologici – possa rivelarsi un utile tassello per la ricostruzione storica dell'uso delle risorse locali e delle dinamiche ambientali di specifiche aree e siti, oggi riconoscibili come paesaggi culturali (con riferimento al concetto di «paesaggio rurale individuale» (Gabellieri, Pescini, 2015) e di *individual foodscapes* (Cevasco, Pescini, Hearn, 2023).

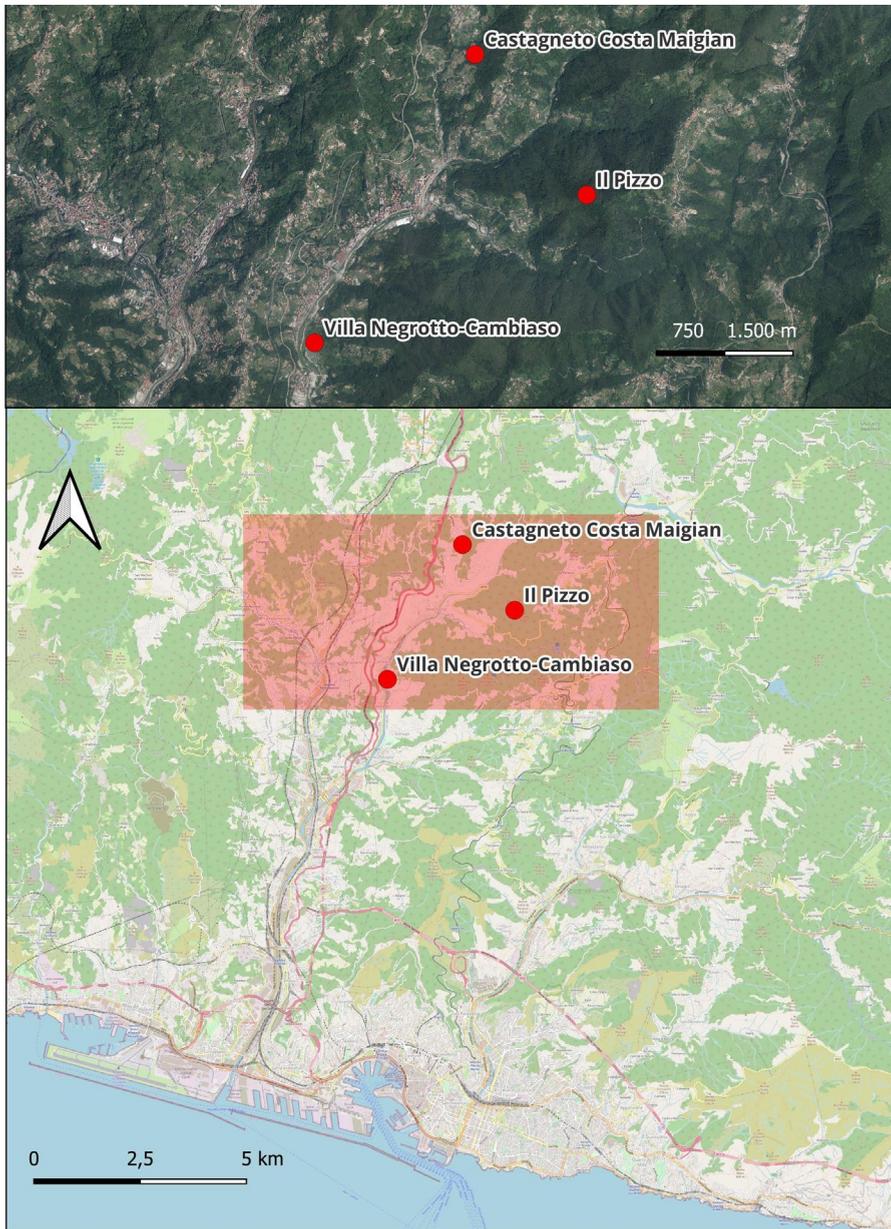


Fig. 1 – Carta di localizzazione dei siti indagati sulla base delle fotografie di Emilio Sereni.

Fonte: ortofoto a colori anno 2012 (MASE, Geoportale Nazionale); OSM Standard (OpenStreetMap).

2. Il contesto geografico

La Val Polcevera è soprattutto identificata come asse di collegamento tra il porto di Genova e la Pianura Padana. Nel Novecento i comuni che oggi si spartiscono amministrativamente il territorio (Genova, Campomorone, Ceranesi, Mignanego, Sant'Olcese, Serra Riccò) sono stati interessati da un fortissimo processo di industrializzazione e urbanizzazione entrato precocemente in crisi nel secondo dopoguerra. La narrazione mediatica non ha esitato a individuare nella ricostruzione del ponte autostradale tragicamente crollato nell'agosto del 2018 (oggi Viadotto Genova San Giorgio) l'atto simbolico di un processo di rinascita da un'eredità fatta di stabilimenti dismessi, inquinamento del suolo, congestione stradale, scarsa qualità del costruito.

Attualmente il dibattito sulla rigenerazione della valle sembra ruotare attorno a due proposte progettuali in cerca di adeguata sintesi: trasformazione dell'area in un grande polo logistico e/o rifondazione del modello insediativo di vallata sulla base dei principi della pianificazione partecipativa e della «bioregione» (con particolare riferimento alle attività di ripresa dell'agricoltura) (Giontoni, Balletti, 2020; Lombardini, 2022).

La vocazione logistica del territorio, grazie alla presenza di tre valichi frequentati fin da epoca preromana (Giovi, Bocchetta e Crocetta d'Orero), sembra aver catalizzato anche i più recenti studi storico-archeologici. Gli studiosi si sono infatti rivolti soprattutto alla ricostruzione del tratto locale della storica Via Postumia, oltretutto al più ampio tema storiografico riguardante gli arbitrati pubblici romani (Traverso *et alii*, 2014-2015; Casella, Pettraccia, 2019), anche alla luce dei dati contenuti nell'epigrafe nota come *Tavola di Polcevera*, documento già alla base degli studi di Sereni.

3. Casi di studio

3.1 - *Le ipotesi di Emilio Sereni* – Dalla lettura della corrispondenza personale sappiamo che le foto dovevano servire a Sereni per esemplificare alcuni aspetti ricorrenti del paesaggio appenninico ligure – «piccole parcelle irregolari ricavate dal bosco, e ancora da esso circondate» (Sereni, 2011, p. 201) – successivamente ricondotti alla tipologia del «paesaggio a marrelo» poi mutata in quella dei «campi a pìgola» (Sereni, 2003, pp. 13-14 e 158-159). I fenomeni visivi risulterebbero connessi ad antiche pratiche (disboscamento e dissodamento, utilizzo del fuoco controllato) che avrebbero lasciato sul terreno tracce evidenti ancora osservabili dal vivo. Un'ipotesi che, dopo gli sviluppi delle ricerche di storia e archeologia ambientale in Liguria, non può ovviamente più essere accolta. Lo stesso Sereni sembra sottrarsi alla discussione di ardite tesi continuiste (probabilmente influenzate anche da una autorevole serie di studi riconducibili al cosiddetto filone «ligurista»; cfr.: Grendi, 1996, p. 81) dal momento che nessuna delle fotografie aventi come soggetto il paesaggio a marrelo verrà da lui scelta per formare il corredo illustrativo di *Comunità rurali*. Gli unici accenni alla persistenza delle forme paesaggistiche osservate

li ritroviamo nelle didascalie autografe apposte su alcuni positivi fotografici conservati in archivio (Gemignani, 2023).

Queste immagini riacquistano comunque la loro significatività se rilette alla luce dei metodi della micro-analisi storico-geografica, dell'ecologia storica e dell'archeologia ambientale: collocate all'interno di una rete di fonti diverse (di terreno, cartografiche e documentarie), alle quali Sereni non aveva avuto la possibilità di accedere, consentono infatti l'elaborazione di ipotesi per la ricostruzione diacronica delle dinamiche ambientali, intese come risultato di pratiche puntuali connesse all'utilizzo delle risorse locali (Cevasco, 2011). Pratiche i cui effetti diretti e indiretti si possono trovare registrati in suoli, vegetazione e fauna (si veda il concetto di «attivazione» in Poggi, 1997). In questa prospettiva, come evidenziano gli esempi seguenti, emergeranno «processi di discontinuità» (paesaggistiche, ambientali e sociali) piuttosto che «continuità».

3.2 - *Il Pizzo* – L'immagine (fig. 2), già oggetto di una prima analisi diacronica attraverso l'impiego della fotografia ripetuta e il confronto con la cartografia storica in ambiente GIS (Gabellieri, Gemignani, 2019) raffigura un versante montuoso costellato da ampie radure nel bosco, parte di un rilievo identificato nella attuale cartografia regionale come *Il Pizzo* (618 m slm; coord.: 44° 30' 33" N, 8° 57' 36" E). Si possono oggi dettagliare alcune dinamiche paesaggistiche alla scala del versante e suggerire ulteriori diverse interpretazioni rispetto a quelle di Sereni. In particolare, con questo esercizio di rapida lettura diacronica della copertura vegetale in senso regressivo, proviamo a ricostruire le dinamiche che l'hanno attraversata a intervalli brevi e a qualificare l'ecologia delle risorse ambientali e l'economia delle produzioni locali alla scala topografica. I temi introdotti, comuni ai casi studio successivi, sono le dinamiche della «rinaturalizzazione», la castanicoltura, i sistemi del pascolo alberato e della transumanza ovina, l'agricoltura di villa.



Fig. 2 – Emilio Sereni, località *Il Pizzo*, Comune di Serra Riccò (Genova), 21 settembre 1951.

Fonte: Archivio-Biblioteca Emilio Sereni, *Illustrazioni storia agraria*, Faldone b. 17, fasc. *Paesaggio agricolo ligure e il marrelo*, b. 4, *Ronchi a «marrelo» in Val Polcevera Sett. 1951*, n. 38, *Marrelo nella Val Polcevera*.

La copertura vegetale prevalente oggi nei versanti del Pizzo è quella boschiva. La Carta di Uso del Suolo della Regione Liguria (2019) alla scala 1:10000³ riporta diverse categorie: quella prevalente è il «bosco a prevalenza di castagni» (versanti nord); segue il «bosco misto mesofilo» (versanti sud e sud-est), il «bosco misto termofilo» (versanti sud-ovest e ovest); il «bosco di specie igrofile» (lungo il rio); «brughiere e cespuglieti»; «prati stabili» (versanti est e nord-est); «colture agrarie». L'analisi diacronica condotta sulle diverse fonti consente di esplorare queste categorie di uso del suolo dal punto di vista della loro ecologia storica, delineando storie diverse: ad esempio la storia regressiva del castagneto e quella delle aree aperte, oggi quasi del tutto scomparse dai versanti del Pizzo (rilevate dalla Carta dell'Uso del Suolo come frammenti di prati stabili e colture agrarie). Si può quindi ipotizzare una lettura sintetica delle dinamiche degli ultimi 200 anni.

Il «bosco a prevalenza di castagni» deriva da nuclei di castagneti già presenti nella cartografia topografica manoscritta della prima metà del XIX secolo. Negli anni Trenta del Novecento, i boschi del versante nord del Pizzo sono ulteriormente qualificati dalla tavoletta IGM scala 1:25000 (Foglio 83, IV-SO, «Savignone», 1936)⁴ come castagneti cedui (versante nord-est) e castagneti da frutto (versante nord).

Sia il «bosco mesofilo» che il «bosco termofilo» sono da considerarsi per larga parte boschi di «neof ormazione», sviluppatasi in diverse fasi successive, a partire da boschetti localizzati in prossimità degli impluvi o da alberi sparsi nei pascoli e nei terrazzamenti, che hanno progressivamente colonizzato le aree aperte abbandonate. Se osserviamo la fotografia di Sereni (fig. 2) notiamo un paesaggio ancora decisamente aperto: i boschi fitti si alternano a boschi più radi e pascolati e a vere e proprie aree aperte, che possiamo interpretare nella maggior parte dei casi come prati-pascoli (più o meno alberati). Queste aree aperte sono ancora visibili nel volo IGM 1954⁵, che costituisce la fonte visuale più vicina temporalmente alle fotografie di Sereni (1951), sono invece quasi totalmente scomparse nel Volo Alto, Regione Liguria, 1973/1974⁶. Per seguire la storia di queste aree aperte facciamo ricorso alla cartografia topografica manoscritta del

³ <https://srvcarto.regione.liguria.it/geoviewer2/pages/apps/geoportale/> (ultimo accesso: 24/02/2023).

⁴ La Tavoletta del 1936 ha come fonte tre versioni precedenti: Serie 25V, 083, IV-SO (Savignone), 1933; 083 IV-SO (Savignone), 1930; 083, IV-SO (Savignone), 1899. Cfr.: <https://www.igmi.org> (ultimo accesso: 24/02/2023).

⁵ Foto aerea dell'8/8/1954, 1:10000, IGM foglio 82, strisciata 49, fotogramma 2228. Ancor più significative sono le foto realizzate dalla Società I.R.T.A. per la costruzione della cartografia in scala 1:5000 utilizzata per la redazione del Piano Regolatore generale del 1959 del Comune di Genova e ora rese disponibili online dall'Ufficio Cartografico della Dir. Sistemi Informativi del Comune. L'immagine che si riferisce al Pizzo è la seguente: Strisciata 7, Fotogramma 185, volo 1954. (<https://mappe.comune.genova.it/MapStore2/#/viewer/openlayers/854>; ultimo accesso: 24/02/2023).

⁶ Gabellieri, Gemignani 2019. La fonte è facilmente consultabile attraverso il portale cartografico della Regione Liguria <http://srvcarto.regione.liguria.it/> (ultimo accesso: 24/02/2023).

Corpo di Stato Maggiore Sardo⁷ che consente di documentare gli elementi del paesaggio ad una scala di grande dettaglio (microtoponimi, rete idrografica, rete viaria, insediamenti, copertura vegetale), comparabile alle coeve descrizioni topografiche delle *Consegne dei Boschi* (1822)⁸. Nella «minuta di campagna» manoscritta, rilevata nel 1818 alla scala 1:9450, i boschi del Pizzo (indicato nella minuta come M. Stianca) appaiono molto ridotti in estensione e localizzati; i versanti meridionali e occidentali ne sono totalmente privi; nei versanti orientali e settentrionale (quest'ultimo versante è indicato con il toponimo «Costa d'Inverso dei Boschi»), si notano alcuni nuclei alberati sparsi, talvolta localizzati in prossimità degli impluvi. Questa distribuzione risulta confermata dalle *Consegne dei Boschi* (1822) che descrivono molti boschetti confinanti con «rii» (dial.: corsi d'acqua minori). Sorprende la grande estensione di aree aperte in tutte le esposizioni e alle diverse quote, dalla sommità del Monte fino ai corsi d'acqua in fondovalle; queste aree aperte sono attraversate da sentieri e mulattiere e corrispondono a prati-pascoli sottoposti al bestiame minuto locale e transumante. Si tratta di stazioni prative «antiche», definite in ecologia storica *ancient grasslands*, che insistono sulle terre – ancora gestite collettivamente – della «Montagna di Ciaè» (secondo il lessico del Giustiniani)⁹. Subito a levante, nella costa orientale del Pizzo, si trova l'insediamento di Campello/Campelo, documentato come stazione di pascolo invernale transumante di bestiame ovino proveniente dalla montagna appenninica (val Vobbia) dove avevano sede fino agli anni 1950 gli alpeggi estivi (Cevasco, Poggi 1998). Il microtoponimo *Fraschetta* – sul Rio di Orero, a est dell'insediamento di Vigo (poco a nord di Campello) – rimanda all'utilizzo della foglia di alberi isolati («frasconi») come foraggio per il bestiame ovi-caprino, mentre quello di «Rio dei Giuzzi» (a ponente di S. Olcese) richiama i recinti pastorali per il ricovero delle pecore. Le tracce dell'ecologia e dell'economia di questi pascoli si ritrovano, oltre che nella microtoponomastica, anche nelle produzioni locali che giungevano al mercato: è il caso, ad esempio, delle giuncate o cagliate o *prescinseue* raffigurate nei bei disegni del Pittaluga (Levilly, 1826, tav. 25). Occorre anche ricordare che l'arrivo delle greggi transumanti era funzionale all'agricoltura di villa grazie al ruolo cruciale nel trasferimento della fertilità (Gabellieri *et alii*, 2020).

⁷ La successiva Gran Carta degli Stati di S.M. Sarda in Terraferma (1852, 1:50000, foglio LVXII) documenta la presenza di boschi di castagno (lettera B) nei versanti del Pizzo, e, nel versante sud, indica un'area a gerbido (probabilmente un pascolo per ovi-caprini nel versante più ripido e/o roccioso).

⁸ Archivio di Stato di Genova, Prefettura Sarda, Boschi e Foreste, *Consegne dei Boschi e Selve*, 1822, pacco 210. Le *Consegne dei Boschi e Selve* sono una documentazione prodotta tra il 1821 e 1822 dall'amministrazione forestale del Regno di Sardegna (Moreno 1990; 2018), utilizzata in più occasioni nelle ricerche di ecologia storica nell'Appennino ligure orientale (Bertolotto e Cevasco 2000).

⁹ «Ciaè», probabile forma dialettale da *San Claro*, identifica oggi un piccolo insediamento abbandonato che si trova a sud di Campelo (Giustiniani, 1854, pp. 54-55), sulla sponda del rio Pernecco, affluente del Secca. Il complesso di Ciaè è divenuto S.I.C. (Sito di interesse comunitario) per la presenza di specie autoctone di flora e di fauna protette (<http://www.natura2000liguria.it/sic53/index.htm>; ultimo accesso: 24/02/2023).

3.3 - *Costa Maigian* – Un sopralluogo effettuato nel luglio del 2022 ha consentito di individuare la localizzazione di una seconda fotografia di Sereni: l'area della veduta è stata riconosciuta (grazie a informatori locali) come *Costa Maigian*.

Da una lettura dell'immagine di Sereni (fig. 3) emergono interessanti dettagli del paesaggio oggi scomparsi o presenti solo in tracce:

1. Presenza di una massa boschiva omogenea che oggi, come vedremo, è ancora identificabile in un ex castagneto da frutto.
2. I boschi sembrano concentrati soprattutto negli impluvi, come confermato dalla cartografia degli anni 1816-1827 anche per il versante nord del Pizzo.
3. Presenza di terrazzamenti con colture a filari, verosimilmente a vigneto e frutteto, e siepi vive, che si possono considerare forme residue dell'«agricoltura di villa» (Quaini, 1973; Calegari, Moreno, 1984) in gran parte abbandonati a metà Novecento.
4. Presenza di aree aperte sommitali, con alberi sparsi o a filari (cfr. punto successivo), riconducibili alle pratiche di pascolo connesse alla transumanza.
5. Grandi alberi isolati – «frasconi» di faggio e/o rovere – si notano sul displuvio, riconducibili alla presenza di pascoli alberati, un sistema di uso multiplo delle terre comuni basato sul pascolo, lo sfalcio e la produzione di foglia da foraggio (cfr. Moreno, Davite 1996; Moreno *et alii*, 2019). Si collega a questo sistema il toponimo «frascone» documentato dalla tavoletta IGM di fronte a *Costa Maigian*: i «frasconi», spesso associati alle «comunaglie» (terre comuni), sono importanti per l'economia del pascolo (grazie al fattore ecologico rappresentato dall'ombra dell'albero e all'integrazione della foglia nell'alimentazione del bestiame) e per l'economia della caccia all'avifauna stanziale e ai migratori di passo come il tordo (Cevasco, 2007, p. 102).



Fig. 3 – Emilio Sereni, località *Costa Maigian*, Comune di Serra Riccò (Genova), 21 settembre 1951.

Fonte: Archivio-Biblioteca Emilio Sereni, *Illustrazioni storia agraria*, b. 17, fasc. *Paesaggio agricolo ligure e il marrelo*, sotto-busta 4, *Ronchi a «marrelo» in Val Polcevera Sett. 1951*, n. 12, *Ronchi a «marrelo» in Val Polcevera*.

Il castagneto ceduo individuato durante il sopralluogo (cord.: 44° 31' 20" N, 8° 56' 39" E) presenta alcune ceppaie più antiche (tracce di un precedente castagneto da frutto?), probabilmente è stato sottoposto a ceduzione regolare tra la fine dell'Ottocento e il 1960 circa (è tuttora in piccola parte gestito). Dalla documentazione raccolta anche per i circostanti comuni della Val Polcevera, infatti, i cedui per paleria risultano effettuati regolarmente nel comune di Serra Riccò e Sant'Olcese già nei primi decenni dell'Ottocento (*Consegne dei Boschi*, 1822)¹⁰. Oggi siamo di fronte ad un castagneto *infilled* (secondo la prospettiva dell'ecologia storica), ossia infiltrato da ornelli e carpini provenienti dall'impluvio¹¹, oltre che da nuclei di robinie e roveri sparsi.

3.4 - *Villa Negrotto-Cambiaso* – Lungo il torrente Secca Sereni fotografa uno scorcio interessante di ciò che resta del paesaggio agrario gravitante attorno a Villa Negrotto-Cambiaso (coord.: 44° 29' 40" N, 8° 55' 21" E): notevole esempio di villa rustica genovese databile alla metà del sec. XVII, in abbandono dal 1945 (De Negri et. al., 1967, pp. 329-331). Il corpo principale della dimora signorile, seminascondo nell'immagine da un folto di alti alberi, è preceduto da un edificio ad un solo piano comprendente in origine cappella e scuderie. La foto, che ci è pervenuta nel solo formato negativo (fig. 4), può essere confrontata con una simile che Paolo Monti (1908-1982) realizza nel 1964¹².



Fig. 4 – Emilio Sereni, località *Villa Negrotto-Cambiaso*, Serra Riccò (Genova), 21 settembre 1951.

Fonte: Archivio-Biblioteca Emilio Sereni, *Illustrazioni storia agraria*, b. 17, fasc. *Comunità rurali, Torrente Secca - Marrelo nel Monferrato - Paesaggio e ronchi in Lunigiana*, negativo 9, *Valle del Secca e «marrelo»*.

¹⁰ Nelle *Consegne* il bosco (o boscaglia) è definito «selvatico»; gli alberi più citati, oltre ai castagni selvatici, sono carpini, frassini, roveri, nocchie, ontani («one selvatiche»); l'utilizzo prevalente è per armare le viti, per legna da fuoco, in alcuni casi per i fagioli («quando è maturo»), per le botti (taglio ogni 7 anni), per la concia. L'utilizzo del bosco per la produzione di paleria è esplicitamente connesso alla vocazione vinicola dell'area (confermata per la fine del secolo dalla presenza del simbolo del vigneto nella cartografia topografica).

¹¹ Resta da verificare con ulteriori rilievi se si tratta di carpini neri o bianchi (o di entrambi).

¹² A completamento del catalogo delle ville genovesi realizzato a cura di Italia Nostra dopo la mostra del 1962 (De Negri et. al., 1967, p. 330). Cfr. anche scheda e immagine digitalizzata al sito della Bibl. Europea di Informazione e Cultura (<http://digitale.beic.it>; ultimo accesso: 24/02/2023).

In vista di uno studio diacronico puntuale, le sistemazioni colturali sulle quali Sereni si sofferma (frutteto, vigneto) vanno per ora lette alla luce delle più generali trasformazioni del citato sistema dell'agricoltura di villa nel genovesato. La fondazione di Villa Negrotto-Cambiaso va messa in relazione coi processi di appoderamento dei secc. XVI-XVIII, caratterizzati dalla formazione di vaste proprietà conseguenti ad acquisizioni ed espropri operati a svantaggio dei possidenti minori (Quaini, 1973, pp. 67-70). Nei secc. XIX-XX anche la Val Polcevera è però interessata da una progressiva ricostituzione della piccola proprietà e, soprattutto, dalla «reinvenzione» dell'agricoltura locale, orientata a soddisfare la crescente domanda di prodotti alimentari conseguente all'espansione demografica del capoluogo ligure. In questa fase – che si protrae fino alla crisi dell'agricoltura locale e al quasi totale abbandono delle attività (1960-1970 ca.) – la frutticoltura, la viticoltura, l'allevamento bovino e suino in aziende familiari, conservano un ruolo significativo, mentre la transumanza ovina risulta già drasticamente ridimensionata (Calegari, Moreno, 1984)¹³.

Nel negativo di Sereni e nella foto di Monti è ancora possibile scorgere i segni di uno sfruttamento intensivo delle aree collinari. Queste informazioni trovano corrispondenza nelle foto aeree utilizzate per la redazione del Piano Regolatore generale del 1959 del Comune di Genova¹⁴ mentre nei fotogrammi del Volo Alto, Regione Liguria, 1973/1974, le forme del paesaggio agrario risultano ormai ampiamente in crisi e in fase di colonizzazione da parte della vegetazione spontanea. La Carta di Uso del Suolo della Regione (2019) classifica oggi l'area come a «prevalente vegetazione boschiva e arbustiva in evoluzione» e come «bosco misto termofilo».

Il paesaggio ottocentesco di villa Negrotto-Cambiaso è documentato dalle Minute di campagna dello Stato Maggiore del Regno di Sardegna (1816-1827) mentre per il Settecento abbiamo a disposizione una fonte straordinaria, la *Pianta degli effetti sul fiume Secca in Polcevera di Sua Eccellenza il Signor Lazzaro Maria Cambiaso* (1761), opera del cartografo Matteo Vinzoni (Vinzoni, 2007), contenente – oltre a un elenco puntuale delle masserie e dei fittavoli e alla localizzazione precisa degli edifici di pertinenza della proprietà (fra cui un'osteria per la vendita diretta del vino prodotto in azienda) – una rara veduta in prospettiva del palazzo principale col suo giardino (fig. 5).

¹³ Attualmente, nell'antica proprietà della villa, è in corso un tentativo di recupero della produzione vitivinicola (<https://www.villacambiasowine.it>; ultimo accesso: 24/02/2023)

¹⁴ Cfr.: nota 5. Le immagini che si riferiscono a villa Negrotto-Cambiaso sono le seguenti: Strisciata 6p, Fotogrammi 158-159, volo1954. (<https://mappe.comune.genova.it/MapStore2/#/viewer/openlayers/854>; ultimo accesso: 24/02/2023).

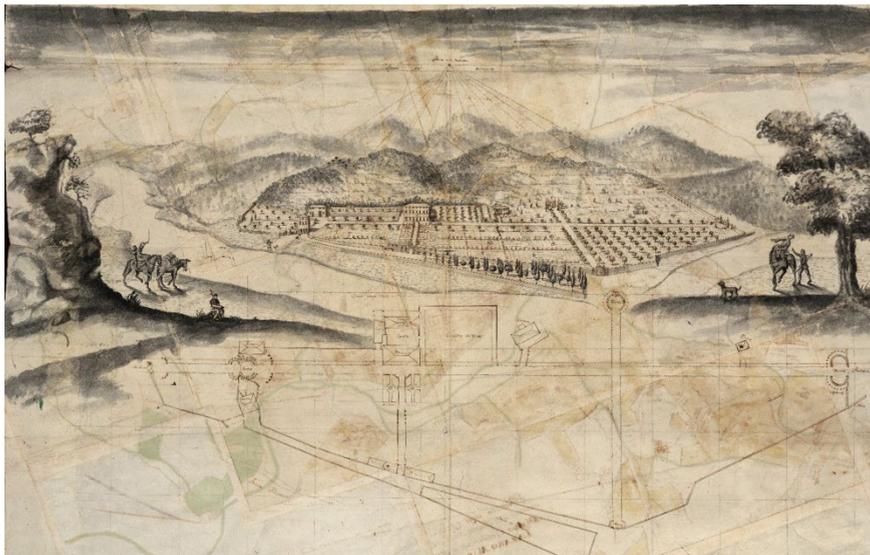


Fig. 5 – Matteo Vinzoni, *Pianta degli effetti sul fiume Secca in Polcevera di Sua Eccellenza il Signor Lazzaro Maria Cambiaso*, 1761, retro, particolare.

Fonte: Archivio di Stato di Genova, Cartografia miscellanea, Documenti iconografici estratti, Giunta dei Confini, b. s.n., 22; Fondo Cartografico, 256/Polcevera 3 (l'immagine è consultabile online presso il portale di accesso al patrimonio dell'Archivio di Stato di Genova <https://ianua.arianna4.cloud/patrimonio/> (ultimo accesso: 24/02/2023).

4. Potenzialità dell'archeologia delle risorse ambientali nello studio dei paesaggi rurali individuali in Val Polcevera

Le forme del paesaggio agrario dei versanti del sottobacino Polcevera Secca (Giustiniani, 1854, p. 54) come visibili attorno al 1950 sottendono una ecologia della copertura vegetale la cui dinamica e le cui determinanti storiche si è cominciato a rintracciare in questo saggio grazie ad un uso di fonti plurime. Sia le variazioni intervenute da allora e soprattutto le variazioni pregresse che ha subito il paesaggio rurale (così individuato)¹⁵ dovrebbero ora essere meglio esplorate facendo ricorso agli strumenti e approcci dell'archeologia delle risorse ambientali. Questa, come sviluppata da molti anni in Liguria, adotta una

¹⁵ Con la definizione di «paesaggio rurale individuale» si intende rispondere alla necessità – evidente in questo caso di incrocio con le fonti fotografiche storiche e le fonti archeologiche ambientali – di caratterizzare i processi che hanno prodotto un paesaggio rurale topograficamente circoscritto. Grazie alla individuazione geografico-storica si evita di ricorrere a tipologie o categorie generali e generalizzanti che hanno contraddistinto l'originaria ricerca di Emilio Sereni ed è possibile, indagando i caratteri biogeografici locali (ecologia del sito, processi di biodiversificazione ecc.) con l'ausilio di precisi strumenti analitici, attingere alle specifiche componenti sociali e culturali storiche (cfr. Cevasco, Moreno 2010; Gabbellieri, Pescini 2015).

prospettiva geografico-storica microanalitica e di ecologia storica nello studio dei resti botanici (e.g. polline, carbone di legna, semi ecc.) conservati nei suoli e nei sedimenti, che in queste ricerche vengono considerati «archivi» di terreno. Le fonti così prodotte risultano utili allo studio dei paesaggi rurali permettendo di identificare le pratiche agro-silvo-pastorali che hanno di volta in volta caratterizzato, e di fatto prodotto, le loro forme¹⁶. Lo studio di queste evidenze assieme a quelle prodotte dalla geoarcheologia e dalle scienze fisico-chimiche, biomolecolari e radiocarboniche possono offrire risultati accurati (in termini spazio-temporali) circa i diversi usi del suolo nelle diverse epoche storiche, le variazioni della copertura vegetale (arborea, arbustiva ed erbacea) e più in generale gli effetti ambientali dovuti a specifiche pratiche di gestione delle risorse. I risultati così prodotti sono letti e interpretati con un approccio storico regressivo (dal presente ai decenni/secoli trascorsi) e posti in correlazione alla coeva documentazione locale cartografica, catastale o testuale¹⁷.

Queste fonti archeologico-ambientali non possono essere prodotte per l'area qui indagata senza un opportuno progetto di ricerca multidisciplinare. Tuttavia alcune considerazioni risultano possibili grazie alle indagini sviluppate in aree limitrofe, in particolar modo quelle palinologiche¹⁸.

I risultati ottenuti dalla ricerca palinologica dal sito di Bric Teiolo (5 km in linea d'aria) e dal bacino del T. Lerrone (15 km in linea d'aria)¹⁹ hanno confermato la generale diminuzione della copertura erbacea (*ancient grassland*, significativamente documentate nella Val Lerrone) e della biodiversità vegetale presente nei versanti che mostrano diverse fasi storiche d'uso pastorale e – similmente in Polcevera Secca – sono interessati da decenni di abbandono delle locali attività agro-silvo-pastorali. Per meglio caratterizzare la biodiversità vegetale di questi versanti assieme alle dinamiche della copertura boschiva che caratterizzava i versanti fotografati da Sereni nel 1951, le future ricerche dovranno inoltre essere indirizzate all'individuazione di materiale carbonioso conservato sia all'interno dei suoli sia concentrato in specifici contesti (e.g. siti per la produzione di carbone). Lo studio di questi resti permetterà infatti di discutere le ricostruzioni e interpretazioni di Sereni sulla base di dati archeologico-ambientali collocati ora in precisi contesti storici e geografici.

¹⁶ Per un approfondimento sui metodi e gli approcci dell'archeologia delle risorse ambientali si veda Cevasco *et alii*, 2023. Ulteriori riflessioni riguardanti l'archeologia delle risorse ambientali applicata alla gestione attuale dei paesaggi rurali sono presentate in Gabellieri *et alii*, 2020.

¹⁷ Si veda ad esempio il lavoro interdisciplinare prodotto sul promontorio di Punta Mesco, all'interno del Parco Nazionale delle Cinque Terre (Pescini *et alii*, 2018). Per quanto riguarda il significato dei carboni di legna nei suoli e sedimenti e la loro interpretazione anche in relazione con le fonti documentarie (cartografia storica) si veda Pescini, 2019.

¹⁸ Nonostante una serie di ricerche paleopalinologiche svolte negli anni '70 in alcune zone umide prossime (cfr.: ad es. le zone umide ai Piani di Praglia, Ermiti-Capanne di Marcarolo, Lajone) e il censimento delle zone umide condotto nel 2007, per l'Alto bacino della Polcevera e più in generale il settore montuoso che ci interessa mancano lavori i cui risultati siano utili oggi alla individuazione dei paesaggi rurali.

¹⁹ Su Bric Teiolo cfr.: Moreno *et alii*, 2004; sul bacino Torrente Lerrone cfr.: Cevasco *et alii* (in corso di stampa).

5. Dai paesaggi individuali ai prodotti locali

I risultati preliminari di questa ricerca mostrano l'utilità di ritornare sul terreno, sulle tracce di Emilio Sereni alla ricerca di nuove fonti (Cevasco 2011). L'obiettivo è una analisi storica dei processi ambientali che hanno attraversato l'ecologia dei paesaggi rurali documentati da Sereni stesso e le loro risorse, con una rinnovata attenzione alle strutture della società rurale locale. Nel caso della Val Polcevera, occorre considerare che gli effetti precoci della industrializzazione (post 1840) convivono con la persistenza della proprietà urbana (ville genovesi e «agricoltura di villa») e i suoi evidenti ruoli nella gestione degli appoderamenti (basti pensare che nella seconda metà del XVIII secolo due dei palazzi di residenza nella Polcevera Secca appartengono a Dogi della Repubblica, esponenti di famiglie che hanno sviluppato, tra gli altri interessi scientifici, una attenzione per la nuova agronomia francese).

La microanalisi storico geografica riveste anche un valore applicativo. Consente infatti di caratterizzare i paesaggi rurali e le loro produzioni locali alla scala topografica attraverso i loro contenuti ambientali: oltre alle produzioni vinicole, interessante da sviluppare è, ad esempio, il legame fra le risorse ambientali e le produzioni animali locali ancora attive o reinventate. I versanti pascolati di questa porzione di Val Polcevera sono infatti confinanti con le risorse foraggere dei versanti montani delle valli Bisagno e Scrivia dove sono ancora presenti produzioni animali specializzate considerate «tipiche» come i salami di S. Olcese e le «ricotte cagliate» (*prescinseue*) dei «Monti di Creto» (valli Scrivia-Bisagno) che trovavano uno sbocco mercantile in città almeno dall'età moderna.

L'approccio geografico-storico microanalitico consente di valorizzare la documentazione di Sereni, reinterpretandola e aprendola a nuovi aspetti (ecologia storica, archeologia ambientale, etnobotanica, agro-ecologia, ecc.) che possono orientare le azioni di pianificazione ambientale e di valorizzazione delle produzioni locali attraverso nuove interpretazioni del patrimonio rurale.

Bibliografia

- BERTOLOTTO S., CEVASCO R., «Fonti osservazionali e fonti testuali: le “Consegne dei Boschi” e il sistema dell’ “Alnocoltura” nell’Appennino Ligure Orientale (1822)», in *Quaderni Storici*, vol. 103, 2000, pp. 87-108.
- CALEGARI M., MORENO D., «Una agricoltura reinventata: “ville” e “villani” nel Genovesato tra Otto e Novecento», in *Rapporti tra proprietà, impresa e manodopera nell'agricoltura italiana dal IX secolo all'Unità*, Accademia di agricoltura, scienze e lettere di Verona, 1984.
- CASELLA V., PETRACCIA F., *The Roman Senate as arbiter during the Second Century BC. Two Exemplary Case Studies: the Cippus Abellanus and the Polcevera Tablet*, Turnhout, Brepols, 2019.
- CEVASCO R., *Memoria verde. Nuovi spazi per la geografia*, Reggio Emilia, Diabasis, 2007.

- CEVASCO R., «Dopo Sereni: dal paesaggio agrario al patrimonio rurale. Le nuove fonti», in QUAINI M. (a cura di), *Paesaggi agrari. L'irrinunciabile eredità scientifica di Emilio Sereni.*, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale Spa, 2011, pp. 161-170.
- CEVASCO R., MONTANARI C., MORENO D., PANETTA A., PESCHINI V., STAGNO A.M., «A historical context for rural landscapes: the contribution of Environmental Resources Archaeology (ERA) (NW Italy)», in QUIROS-CASTILLO J.A., NARBARTE HERNÁNDEZ J. (eds.) *People and Agrarian Landscapes: An Archaeology of Postclassical Local Societies in the Western Mediterranean*, Oxford, Archaeopress Publishing Ltd, 2023, pp. 71-110.
- CEVASCO R., MORENO D., WATKINS C., «Historical Ecology and the History of 'Individual Landscapes': Oliver Rackham's Field visits to Liguria (North-West Italy)», in ROTHERHAM I. D., MOODY J. (eds.), *Countryside History: Collected essays in honour of the late Professor Oliver Rackham*, Pelagic Publishing.
- CEVASCO R., MORENO D., «Paesaggi rurali: alle radici storiche della biodiversità», in AGNOLETTI M. (a cura di) *Paesaggi rurali storici. Per un Catalogo Nazionale*, Roma-Bari, Laterza, 2010, pp. 121-131.
- CEVASCO R., PESCHINI V., HEARN R. (eds.), *Situating foodscapes and foodways. Dalla tavola al terreno*, Genova, Genoa University Press, 2023.
- CEVASCO R., POGGI G., «L'alpe, l'arbre et le lait. Pour une valorisation environnementale et culturelle des produits de terroir de la montagne ligure (Italie) », in *Sud-Ouest Européen*, vol. 7, Toulouse, Presses Universitaires du Mirail, 2000, pp. 37-42.
- DE NEGRI E., FERA C., GROSSI BIANCHI L., POLEGGI E., *Catalogo delle Ville Genovesi*, Genova, Italia Nostra, 1967.
- GABELLIERI N., GEMIGNANI C.A., «Lo studio dei paesaggi agrari attraverso l'analisi digitale della fotografia storica. Il caso del sistema a "marrelo" della Val Polcevera nelle immagini di Emilio Sereni», in *Rivista geografica italiana*, 126, 2019, pp. 51-76.
- GABELLIERI N., PANETTA A., PESCHINI V., «The "5T.ERA project". Bridging research with application for the management of the Cinque Terre rural landscape», in *Quaderni Storici*, 164, 2020, pp. 311-341.
- GABELLIERI N., PESCHINI V. (a cura di), *Biografia di un paesaggio rurale. Storia, geografia e archeologia ambientale per la riqualificazione di Case Lovara (promontorio del Mesco – La Spezia)*, Sestri Levante (GE), Oltre Edizioni, 2015.
- GABELLIERI N., PESCHINI V., TINTERRI D. (a cura di), *Sulle tracce dei pastori in Liguria. Eredità storiche e ambientali della transumanza*, Genova, Sagep Editori, 2020.
- GEMIGNANI C.A., «Sereni in Liguria (settembre 1951). Fonti e osservazioni di terreno per la storia del paesaggio agrario», in TOSCO C., BONINI G. (a cura di), *Il paesaggio agrario italiano. Sessant'anni di trasformazioni da Emilio Sereni a oggi (1961-2021)*, Roma, Viella, 2023, pp. 105-116.
- GIONTONI B., BALLETTI F. (a cura di), *La sfida della Valpolcevera*, Genova, Erga, 2020.
- GIUSTINIANI A., *Annali della Repubblica di Genova*, vol. 1, Genova, Canepa, 1854.
- GRENDI E., *Storia di una storia locale. L'esperienza ligure (1792-1992)*, Venezia, Marsilio, 1996.

- LEVILLY P., *Duché de Genes. Costumes. Dessinés sur les lieux par A. Pittaluga*, Paris, P. Marino, 1826.
- LOMBARDINI G., «La bioregione come strumento di conoscenza e di progetto per i territori metropolitani. Genova: il caso della Val Polcevera», in *Scienze del Territorio*, 10, 2, 2022, pp. 98-111.
- MORENO D., *Dal documento al terreno. Storia e archeologia dei sistemi agro-silvo-pastorali*, Bologna, Il Mulino-Ricerche, 1990.
- MORENO D., *Dal documento al terreno. Storia e Archeologia dei Sistemi Agro-Silvo-Pastorali*. (seconda edizione a cura di C. MONTANARI & M.A. GUIDO. *Attualità di una proposta storica*). Genova, Genoa University Press, 2018.
- MORENO D., CEVASCO R., PESCHINI V., GABELLIERI N., «The Archeology of Woodland Ecology: Reconstructing Past Woodmanship Practices of Wooded Pasture Systems in Italy», in ALLENDE ÁLVAREZ F., GOMEZ-MEDIAVILLA G., LÓPEZ-ESTÉBANES N. (eds.), *Silvicultures - Management and Conservation*, IntechOpen, 2019, <http://mts.intechopen.com/articles/show/title/the-archeology-of-woodland-ecology-reconstructing-past-woodmanship-practices-of-wooded-pasture-systems> (ultimo accesso: 24/02/2023).
- MORENO D., DAVITE C., « Des “saltus” aux “alpes” dans les Apennins du Nord (Italie). Une hypothèse sur la phase du Haut-Moyen-Age dans le diagramme pollinique du site de Prato Spilla », in COLARDELLE M. (ed.), *L'Homme et la Nature au Moyen Age*, Actes du V Congrès International d'Archéologie Médiévale, Paris, Edition Errance, 1996, pp. 138-143.
- MORENO D., MONTANARI C., GUIDO M.A., POGGI G., «Historical Vegetation Dynamics: Archive and Pollen Evidence for Ancient Grassland and Plantation in Nineteenth-century Liguria (NW Italy)» in MAZZOLENI S., DI PASQUALE G., MULLIGAN M., DI MARTINO P., REGO F. (eds.), *Recent Dynamics of the Mediterranean Vegetation and Landscape*, London, John Wiley & Sons, 2004.
- PESCHINI V., «Which Origin for Charcoal in Soils? Case-Studies of Environmental Resources Archaeology (ERA) From the Ligurian Apennines, Seventh to the Twentieth Century», in *Frontiers in Environmental Science*, 7, 77, 2019.
- PESCHINI V., MONTANARI C., MORENO D., «Multi-proxy record of environmental changes and past land use practices in a Mediterranean landscape: the Punta Mesco Cape (Liguria-Italy) between the 15th and 20th century», in *Quaternary International*, 463, 2018, pp. 376-390. <http://dx.doi.org/10.1016/j.quaint.2017.03.060> (ultimo accesso: 24/02/2023).
- POGGI G., «Le pratiche di attivazione della copertura vegetale come oggetto geostorico. Dalla cartografia della vegetazione alla cartografia delle risorse vegetali», in GALLIANO G. (a cura di), *Rappresentazioni e pratiche dello spazio in una prospettiva storico-geografica*, Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici, Brigati, Genova, 1997, pp. 139-152.
- QUAINI M., *Per la storia del paesaggio agrario in Liguria. Note di geografia storica sulle strutture agrarie della Liguria medievale e moderna*, Savona, Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura, 1973.
- SERENI E., *Lettere (1945-1956)*, a cura di BERNARDI E., Soveria Mannelli (CZ), Rubettino, 2011.
- SERENI E., *Comunità rurali nell'Italia antica*, Roma, Edizioni Rinascita, 1955.

- SERENI E., *Storia del paesaggio agrario italiano*, Roma-Bari, Laterza, 2003 (ed. or. 1961).
- TRAVERSO A., CAGNANA A., CHELLA P., CONVENTI M., GARIBALDI P., ISETTI E., MOLINARI I., MONTINARI G., PASTORINO A. M., PETRACCIA F., ROSSI G., SCEVOLA R., «Progetto Postumia, per una revisione della documentazione e dei dati materiali relativi ad un antico percorso viario», in *Archeologia in Liguria*, 6, 2014-2015, pp. 203-220.
- VINZONI A., *Matteo Vinzoni*, in QUAINI M., ROSSI L. (a cura di), *Cartografi in Liguria (secoli XIV-XIX)*, Genova, Brigati, 2007, pp. 135-150.

Sulle tracce di Emilio Sereni in Val Polcevera (Genova). Fonti iconografiche e osservazioni di terreno per la storia ambientale

Questo lavoro prende spunto da alcune fotografie realizzate in Val Polcevera (Liguria, Italia) nel settembre del 1951 da Emilio Sereni (1907-1977), studioso il cui contributo alla fondazione degli studi storici sul paesaggio in Italia è ben noto. Nell'interpretazione, fondamentalmente «continuista», di Sereni le immagini dovevano documentare una tipologia paesaggistica (il «marrelo») riconducibile a tecniche antiche. Oggi, alla luce di più recenti studi, queste immagini assumono nuovo ruolo una volta inserite in una più vasta rete di fonti (iconografiche, testuali e di terreno). I risultati preliminari di questa ricerca mostrano infatti come una micro-analisi storico-geografica che ha inizio dall'individuazione dei siti fotografati possa meglio documentare i processi ambientali che hanno attraversato l'ecologia dei paesaggi rurali documentati da Sereni stesso e le loro risorse. Tutto ciò al fine di orientare le azioni di pianificazione ambientale e di valorizzazione delle produzioni locali in un contesto che è attualmente al centro di diversi progetti di rigenerazione urbanistica.

On the Trail of Emilio Sereni in Val Polcevera (Genoa).

Iconographic Sources and Fieldwork for Environmental History

This work is inspired by some photographs taken in Val Polcevera (Liguria, Italy) in September 1951 by Emilio Sereni (1907-1977), a scholar whose contribution to the foundation of historical landscape studies in Italy is well known. In Sereni's fundamentally «continuist» interpretation, the images had to document a landscape typology (the «marrelo») due to ancient techniques. Today, in the light of more recent studies, these images take on a new role once they are inserted into a wider network of iconographic, textual and field sources. In fact, the preliminary results of this research show how a historical-geographical micro-analysis that begins with the identification of the photographed sites can better document the environmental processes that have crossed the ecology of the rural landscapes documented by Sereni himself and their resources. All this in order to guide the actions of environmental planning and enhancement of local productions in a context that is currently at the center of various urban regeneration projects

Sur les traces d'Emilio Sereni dans le Val Polcevera (Gênes).

Sources iconographiques et observations de terrain pour l'histoire environnementale

Cet ouvrage s'inspire de quelques photographies prises dans le Val Polcevera (Ligurie, Italie) en septembre 1951 par Emilio Sereni (1907-1977), un érudit dont la contribution à la fondation des études historiques du paysage en Italie est bien connue. Dans l'interprétation fondamentalement «continuiste» de Sereni, les images devaient documenter une typologie paysagère (le «marrelo») attribuable à des techniques anciennes. Aujourd'hui, à la lumière d'études plus

récentes, ces images prennent un nouveau rôle une fois insérées dans un réseau plus large de sources (iconographiques, textuelles et du terrain). En fait, les résultats préliminaires de cette recherche montrent comment une micro-analyse historico-géographique qui commence par l'identification des sites photographiés peut mieux documenter les processus environnementaux qui ont traversé l'écologie des paysages ruraux documentés par Sereni lui-même et leurs ressources. Tout cela dans le but d'orienter les actions d'aménagement environnemental et de valorisation des productions locales dans un contexte qui est actuellement au centre de divers projets de régénération urbaine.

